

**INTRATESTUALITÀ IN TACITO: LE PAROLE DI TIBERIO ED I CODICILLI A PISONE
COMPOSITI ('ANN.' 3.12.1 E 16.3-4).**

I

Secondo quanto narra Tacito, Pisone, dopo aver osservato con terrore il volto impenetrabile di Tiberio¹ in occasione di un'udienza del processo che lo vedeva accusato, fra le altre cose, di aver cagionato la morte di Germanico, al ritorno a casa *pauca conscribit*, dopodiché si uccise²: quanto da lui scritto pervenne al destinatario, all'imperatore.

Ronald Syme ha sostenuto che il terzo libro degli *Annales* «presents the ruler in a highly favourable light»³; venti anni dopo, in un contributo di notevole interesse, Miriam Griffin ha ribadito che Tacito «shows an Emperor who disliked and disapproved of his adoptive son but was not implicated in a murder which, in Tacitus' view, probably never took place»⁴. A mio giudizio, invece, il resoconto del processo a Pisone e, immediatamente successivo, il commento autoriale con cui si chiude la narrazione del discusso “*affaire-Germanico*”⁵, costituiscono due tra i luoghi che rivelano al lettore la posizione antitiberiana assunta da Tacito in relazione alla triste vicenda del figlio di Druso I⁶. Nello specifico, anche la presunta⁷ lettera scritta da Pisone, letta poi da Tiberio in senato⁸, può essere ritenuta un esempio della sottile arte con cui Tacito demolisce il principe e la sua credibilità: lo storico sfrutta ogni

¹ *Ann.* 3.15.2.

² *Ann.* 3.15.3. Lo storico ricorderà invero anche la voce secondo cui Pisone sarebbe stato eliminato da un sicario imperiale (3.16.1), mentre Dione (57.18.10) sembra non nutrire alcun dubbio, come sulla colpevolezza dell'imputato, così anche sul fatto che questi si suicidò (relativamente a tale problema, e più in generale sulla posizione assunta da Tacito riguardo alla “colpa” di Tiberio, cf. A. Carpentieri, *Strategie letterarie tacitiane: l'“affaire-Germanico” e la criptica accusa dello storico a Tiberio*, *Sileno* 32, 1-2, 2006, 27-40, part. pp. 39 s., n. 48).

³ R. Syme, *How Tacitus wrote Annals I-III*, in *Historiographia antiqua. Commentationes Louanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Louvain 1977, 231-62, in part. p. 249 (= *Roman Papers* 3, Oxford 1984, 1014-42, in part. p. 1030).

⁴ M.T. Griffin, *The Senate's story*, *JRS* 87, 1997, 249-63, in part. p. 261.

⁵ Mi permetto di rimandare ancora al mio *Strategie...*, per una analisi del commento finale di Tacito (3.19.1-2), nonché di altri importanti passi degli *Annales* (2.82.5; 3.16.1) da cui penso riceva decisivo supporto l'idea di un Tacito feroce (quanto sottile) accusatore di Tiberio nel quadro della vicenda di Germanico.

⁶ Ottima un'osservazione di A. De Vivo, *Le parole ambigue della storia. La morte di Germanico negli Annales di Tacito*, in *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di letteratura latina*, a c. di V. Viparelli, Napoli 2003, 69-102, in part. p. 102: Tacito sa dare vita ad una «ambigua costruzione narrativa in cui le parole suggeriscono ciò che lo storico mai afferma e l'ordine con cui gli argomenti sono presentati nel discorso tende a persuadere il lettore».

⁷ Come si ribadirà più avanti, Tacito è l'unica fonte che ne parla; caute riserve, del tutto condivisibili, sul fatto che essa fosse mai esistita si avanzano cursoriamente («[...] if it ever existed [...]») in *The Annals of Tacitus. Book 3*, ed. with a Comm. by A.J. Woodman-R.H. Martin, Cambridge-New York 1996, 117.

⁸ *Ann.* 3.16.3-4.

occasione - e laddove non gli si offrano, come vedremo, forse addirittura ne crea alcune - per attaccare allusivamente Tiberio, per insinuare malevoli dubbi nel lettore, lasciandogli la possibilità di interpretare *in deterius* una narrazione la cui perspicuità è soltanto apparente⁹.

I *codicilli a Pisone compositi* presentano un *incipit* nel quale, com'è del resto ovvio, l'imputato proclama la propria innocenza, definendosi *conspiratione inimicorum et invidia falsi criminis oppressus*¹⁰. Subito dopo, dal momento che non vede *veritati et innocentiae (...) locus*, egli si limita, rivolgendosi all'imperatore, a giurare davanti agli dèi di aver sempre vissuto *cum fide adversum te neque alia in matrem tuam pietate*¹¹: in nome di ciò, sente di avere il diritto di chiedere alla "regale coppia" sostegno e tutela per i suoi figli Gneo e Marco; e in particolare per quest'ultimo, che gli era stato al fianco, inascoltato buon consigliere, durante le torbide vicende orientali, invoca per due volte dal *princeps* la salvezza, appellandosi, nella seconda occasione, al fatto di esser stato lui, Pisone padre, *quondam divo Au-*

⁹ È quanto accade, ad esempio, anche a proposito dei *rumores* che Tacito ricorda di avere ascoltato relativamente alle ultime fasi del rapporto che legò Tiberio a Pisone, e relativamente alla morte di quest'ultimo (*Ann.* 3.16.1): in quel caso, come è stato opportunamente osservato, «even as he (Tacito) withholds his assent, he gives his reader the opportunity to believe in them (cioè nelle voci diffuse dagli amici di Pisone o, se si preferisce, dai nemici di Tiberio)» (Woodman-Martin, 118). Inoltre, cf. *supra*, n. 2.

¹⁰ *Ann.* 3.16.3. *Cornelius Tacitus, Annalen*, Erläut. und mit einer Einleit. versehen von E. Koestermann, *Bd. I, Buch 1-3*, Heidelberg 1963, 446, mette opportunamente in correlazione queste parole di Pisone con quelle che Tacito a 2.74.1 riferisce pronunciate in punto di morte dal rivale Germanico: (...) *scelere Pisonis et Plancinae interceptus* (...).

¹¹ *Ibid.* Woodman-Martin 176, ricordano che Plancina aveva contato su Livia per dissociare la propria sorte da quella del marito, mentre «here Piso protests that he had been as devoted to Livia as to Tib.». Il fatto che Plancina si affidi alla tutela della sola Livia, per giunta rivelatasi garanzia sufficiente per salvarsi, laddove invece Pisone sente il bisogno di affiancare al nome di Tiberio quello della regina madre, rappresenta uno dei numerosi luoghi degli *Annales* da cui pare emergere l'assoluta preminenza del personaggio-Livia nell'ambito della ricostruzione storiografica di Tacito (sull'argomento, mi permetto di rimandare al mio *Dietro la storia, tra ideologia e letteratura: il personaggio di Livia Augusta in Tacito*, *Sileno* 32, 1-2, 2006, 9-25). Ancora, vale la pena di citare quanto, al riguardo, riporta il *senatus consultum de Cn. Pisone patre*, alla linea 110: *quoniam* (Plancina) *confiteretur se omnem spem in misericordia principis nostri et senatus habere* (per il testo del documento epigrafico, cf. W. Eck-A. Caballos-F. Fernández, *Das senatus consultum de Cn. Pisone Patre*, München 1996). Qui, evidentemente, si glissa sul decisivo intervento di Livia, cui allude solo un successivo (...) *pro Plancina rogatu matris suae deprecatus sit* (Tiberio) - l. 113. Anzi, più che l'intercessione di Livia, la differenza tra il testo di Tacito e quello del senatoconsulto riguarda l'atteggiamento di Plancina, che lo storico lascia trapelare dovesse essere ben conscia di potersi sentire pienamente tutelata anche rivolgendosi alla sola regina: il comportamento della moglie di Pisone, è chiaro, offre un'ulteriore conferma della suprema *auctoritas*, cui qui si è fatto cenno, della Livia tacitiana. Va riconosciuto anche, invero, che alle ll. 115-20 il *senatus consultum* sembra echeggiare il complesso meccanismo, tutto fondato su Livia, e di cui Tiberio pare essere soltanto un ingranaggio, che nella ricostruzione dei fatti riportata da Tacito determinò l'assoluzione di Plancina.

*gusto (...) probatus et tibi amicus*¹². In precedenza, nel giorno in cui si era tenuta l'udienza di apertura del processo, Tiberio aveva sottolineato che l'imputato era stato *legatus* ed amico di suo padre Augusto e che poi egli stesso, *auctore senatu*, lo aveva assegnato a Germanico in qualità di collaboratore per l'amministrazione degli affari orientali¹³, come brevemente ed in forma indiretta riporta Tacito prima di passare a riferire, in *oratio recta*, la grande parte del discorso del principe¹⁴. Le parole pronunciate da Tiberio e sintetizzate da Tacito, da un lato, ed i *codicilli* dall'altro, presentano alcune rilevanti analogie, che la seguente analisi cercherà di porre in risalto al fine di trarne spunti esegetici che consentano una piena comprensione del significato "metatestuale" delle due "allocuzioni" e del rapporto che si pone tra esse, con particolare attenzione al messaggio¹⁵ inviato da Pisone a Tiberio.

II

Vi è innanzitutto un punto dei *codicilli*, l'appello rivolto da Pisone a Tiberio ed a Livia (3.16.3), che echeggia un'affermazione attribuita da Tacito al *princeps*, il lapidario *auctore senatu* di 3.12.1: su quest'ultima espressione è ora opportuno fare qualche considerazione preliminare. Il testo del *senatus consultum de Cn. Pisone patre*¹⁶ ricorda come Pisone fosse stato assegnato in qualità di collaboratore a Ger-

¹² Ann. 3.16.4.

¹³ Ann. 3.12.1: *patris sui legatum atque amicum Pisonem fuisse adiutoremque Germanico datum a se, auctore senatu rebus apud Orientem administrandis*.

¹⁴ Discorso che rappresenta «ein Meisterwerk ersten Ranges», secondo Koestermann, 436, ed «(...) a model of reason in the midst of hysteria» a giudizio di R. Seager, *Tiberius*, London 2005², 96. A proposito del passaggio dalla *oratio obliqua* alla *oratio recta*, va ricordato che tale prassi espositiva è frequentemente adoperata da Tacito, in quanto lo storico «attraverso la variazione riesce a sfruttare le risorse di entrambe le tecniche espressive (...)», come giustamente osserva A. De Vivo, *Il senatus consultum de Cn. Pisone patre e Tacito*, in Id., *Costruire la memoria. Ricerche sugli storici latini*, Napoli 1998, 113-23 (= *La congiura e il veleno. Letture di storici latini*, Napoli 1997, 247-57), in part. p. 115 n. 5. Un caso interessante in cui si determina tale variazione mi sembra ad esempio costituito dal colloquio tra Pisone e Domizio Celere, di cui Tacito riferisce ad Ann. 2.77.

¹⁵ Il termine «messaggio» qui, come si chiarirà, non è da intendersi soltanto nel senso materiale di 'biglietto', 'lettera', bensì anche in un'accezione traslata.

¹⁶ Nel territorio che fu della *Baetica* Romana, alla fine degli anni ottanta del secolo scorso sono state trovate copie - una quasi completa, una parziale, altre in frammenti - di una lunga iscrizione (176 ll.) in lingua latina: tale iscrizione registrava un decreto del Senato promulgato nel 20 d. C., dopo il processo a Gn. Pisone, la sua morte, la condanna postuma. La fortunata scoperta epigrafica ha generato, è noto, una massa imponente di contributi da parte degli studiosi, molti dei quali (non tutti, invero) attenti in particolar modo a questioni di datazione e cronologia; offro di seguito una breve rassegna bibliografica. Eck-Caballos-Fernández; Woodman-Martin 67 ss.; F. De Martino, *Intorno al senatusconsulto di Cn. Pisone padre*, in *Incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, a c. di L. Breglia Pulci Doria, Napoli 1996, 465-88; Griffin; R. Gordon-J. Reynolds-M. Beard-C. Roueché, *Roman Inscriptions*, JRS 87, 1997, 203-40, in part. pp. 214 ss.; De Vivo, *Il senatus...*; T.D. Barnes, *Tacitus and the "senatus consultum de Cn. Pisone Patre"*,

manico, che *a principe (...) ex auctoritate huius ordinis* - fecero tramandare Tiberio ed i senatori - era stato inviato in missione orientale¹⁷. Il resoconto degli *Annales*, dunque, registra nelle parole del principe un significativo “riposizionamento” della *auctoritas senatus*: Tiberio infatti, secondo Tacito, tenne a ricordare di aver fondato su di essa (o, almeno, *anche* su di essa) la nomina di Pisone ad *adiutor* di Germanico, e non invece la scelta di Germanico stesso, come afferma con chiarezza il testo del senatoconsulto. Ma il «riposizionamento» operato dallo storico acquisisce una rilevanza ancor maggiore quando si consideri che Tacito aveva precedentemente fornito un’informazione da cui si deduce conoscesse, come è naturale supporre¹⁸, la ricostruzione dei fatti riportata dal *senatus consultum*, cioè che il senato aveva avuto un certo ruolo nel conferimento dei poteri a Germanico, non nella “chiamata” di Pisone: alludo ad *Ann.* 2.43.1, dove leggiamo: (...) *decreto patrum permissae Germanico provinciae, quae mari dividuntur, maiusque imperium (...)*. Ora, è sicuramente saggio, da parte dell’interprete, valutare con cautela una ricostruzione storiografica nel suo complesso tanto particolare, addirittura ambigua. Non si può infatti affermare con certezza che Tacito abbia avuto a disposizione una fonte da cui trarre l’informazione relativa all’intervento del senato nella scelta di Pisone, una fonte, dunque, portatrice di una versione dei fatti diversa da quella poi attestata nel *senatus consultum*; neppure, però, è possibile esser certi che lo storico abbia di sua iniziativa

Phoenix 52, 1998, 125-48; W.D. Lebek, *Das senatus consultum de Cn. Pisone Patre und Tacitus*, ZPE 128, 1999, 183-211; C. Damon, *Relatio Vs. Oratio: Tacitus, Ann. 3.12 and the Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*, CQ 93, 1999, 336-38; Ead., *The Trial of Cn. Piso in Tacitus’ Annals and the Senatus Consultum De Cn. Pisone patre: new light on narrative technique*, AJPh 120, 1999, 143-62; R.J.A. Talbert, *Tacitus and the senatus consultum de Cn. Pisone Patre*, AJPh 120, 1999, 89-97; G. Zecchini, *Regime e opposizioni nel 20 d. C.: dal s. c. «de Cn. Pisone patre» a Tacito*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a c. di M. Sordi, Milano 1999, 305-35; M.A. Giua, *Tra storiografia e comunicazione ufficiale*, Athenaeum 88, 2000, 253-75; C.S. Mackay, *Quaestiones Pisonianae: Procedural and Chronological Notes on the s. c. de C. Pisone patre*, HSCP 101, 2003, 311-70; Seager, 222 s.

¹⁷ Cf. Eck-Caballos-Fernández, ll. 29-31: (...) *cum deberet* (il soggetto è Pisone) *meminisse adiutorem se datum esse Germanico Caesari, qui a principe nostro ex auctoritate huius ordinis ad rerum transmarinarum statum componendum missus esset*. De Martino, 480, sulla base di esempi tratti soprattutto da Velleio Patercolo, fa osservare che spesso - anche se non sempre - «l’incarico di *adiutor* (...) implicava una partecipazione diretta all’impresa»: in tal modo, il termine adoperato dal documento ufficiale e dall’autore degli *Annales* acquisisce grande rilevanza politica (né a Tacito, come vedremo, sarà sfuggita la potenziale carica polemica).

¹⁸ Ritengo sia fuori discussione che, data l’importanza del processo a Pisone e, più in generale, degli eventi che con esso si concludevano, «(...) for this particular episode there was an exceptional range of sources available», come sostiene Talbert, 89. Il fatto poi che Tacito avesse o meno avuto accesso (diretto o mediato da qualcuna tra le sue fonti) al testo del senatoconsulto, resta argomento di discussione tra gli interpreti; mi sembra si possa concordare con Woodman-Martin, 114, convinti che Tacito con ogni probabilità ebbe modo di consultare il testo originale del *senatus consultum*, o «something very like it». Di parere diverso, invece, W. D. Lebek, *Das senatus...*

attribuito il significativo *auctore senatu* a Tiberio¹⁹. Ciononostante, ferma restando l'impossibilità di esprimere certezze, credo si possa avanzare un'ipotesi interpretativa (almeno) verosimile: lo storico ha gestito, forse perfino manipolato, le informazioni in suo possesso, e lo ha fatto in base alle esigenze o alle finalità che di volta in volta aveva avvertito o si era proposto.

Nel presentare la missione di Germanico e, soprattutto, la figura di Pisone²⁰, Tacito aveva voluto mostrare come direttamente dipesa dalla volontà di Tiberio la sola nomina del *legatus* e, suo necessario presupposto, la rimozione dall'incarico di Cretico Silano, uomo assai vicino a Germanico, in tal modo istituendo sin dal principio uno strettissimo legame tra il *princeps* e Pisone; lo storico non aveva avvertito, quindi, la necessità di forzare quella che, relativamente alla questione della *auctoritas* del senato, e stando al senatoconsulto, potremmo ritenere la verità dei fatti²¹. Il

¹⁹ Una tale posizione di legittima sospensione del giudizio è quella, ad esempio, di Woodman-Martin 141.

²⁰ L'individuazione di alcuni, qualificanti tratti caratteriali di Pisone, insieme alle scelte lessicali di cui si dirà, consentono allo storico di far subito comprendere al lettore che tipo di comportamento potrà assumere, nei riguardi di Germanico, un individuo definito da Tacito *ingenio violentum et obsequii ignarum, insita ferocia a patre Pisone...* (*Ann.* 2.43.2). Sulla figura di Pisone, sulle funzioni narratologiche che essa ricopre negli *Annales*, cf., tra gli altri, B. Walker, *The Annals of Tacitus. A study in the Writing of History*, Manchester 1952, 121; *The Annals of Tacitus*, Books 1-6, ed. with a Comm. by F.R.D. Goodyear, 2 [*Annals* 1. 55-81 and *Annals* 2], Cambridge 1981, 325 s.; H.Y. McCulloch, *Narrative Cause in the Annals of Tacitus*, Hain 1984, 72 s.; B. Williams, *Reading Tacitus' Tiberian Annals*, *Ramus* 18, 1989, 140-66, in part. p. 146.

²¹ Cf. anche quanto scrive Giuseppe Flavio, *A. J.* 18, 54. Secondo W. D. Lebek, *Die drei Ehrenbögen für Germanicus: Tab. Siar. Frg. I 9-34; CIL VI 3199a 2-17, ZPE* 67, 1987, 129-48, in part. p. 133, anche dalla *Tabula Siarensis* (ll. 23-24) verrebbe una conferma epigrafica del fatto che - come in fondo ovvio - la missione di Germanico ebbe luogo *ex auctoritate senatus*; i primi editori del documento, invece, ritenevano che la parte terminale della l. 24 fosse da ricostruirsi nel modo seguente: *ex auctoritate Ti(berii) Caesaris Aug(usti)...* In maniera analoga, in un papiro di Ossirinco (*P. Oxy.* XXV, 2435 r.) che riporta parte del discorso pronunciato da Germanico al cospetto degli abitanti di Alessandria, si legge che il giovane affermò di esser stato mandato da suo padre a porre ordine nelle province d'oltremare. Nessuna parola dunque, da questa fonte, su eventuali interventi del senato al momento dell'investitura. In un contributo al solito lucido e puntuale, Pani ha sostenuto che il fatto che Germanico si stia rivolgendo ai cittadini di Alessandria «non giustifica la mancanza di riguardo di Germanico verso il Senato proprio in un momento per di più in cui molti senatori erano verosimilmente scossi dall'ingresso stesso di Germanico in Egitto»: le parole del condottiero, nel giudizio dello studioso, mostrerebbero come egli intendesse il senso della sua missione orientale in una maniera tutta «familiare» e «personalistica», fondata sul presupposto dell'assoluta onnipotenza dell'autocrate suo padre adottivo (cf. M. Pani, *La missione di Germanico in Oriente*, in *Atti del Convegno «Germanico. La Persona, la Personalità, il Personaggio»*, a c. di G. Bonamente e M. P. Segoloni, Macerata 1986, 1-23, in part. pp. 4 s.). A mio avviso, per spiegare la diversità tra la versione fornita dal papiro, da un lato, e quella riferita da Tacito a 2.43.2 e dal senatoconsulto, dall'altro, potrebbe anche bastare il fatto che il condottiero si trovava a parlare a cittadini orientali, per i quali il concetto di una autorità personalistica ed individuale, che prescindesse da qualsivoglia collaborazione con un organo di natura assembleare, non risultava nuovo né 'offensivo', come invece poteva forse ancora accadere a Roma in epoca tiberiana.

testo degli *Annales*, d'altronde, reca chiari segni dell'impianto concettuale e dell'interpretazione storiografica ad esso sottesi. Difatti Tacito ricorda (*Ann.* 2.43.1) che Tiberio (...) *de Armenia* (...) *apud patres disseruit*, e che il *princeps* presentò la scelta di Germanico come l'unica praticabile per porre fine ai disordini orientali (*nec posse motum Orientem nisi Germanici sapientia componi*), anche in considerazione del fatto che lui, Tiberio, era troppo vecchio, e Druso II troppo giovane, per la missione; allora (*tunc*), come diretta conseguenza delle parole pronunciate al cospetto dei senatori, vi fu il *decretum patrum* cui si è accennato sopra, col quale nei fatti iniziava la fatale avventura di Germanico in Oriente. Tale *decretum patrum* rappresenta dunque, nel testo tacitano, la logica conclusione di un pur breve processo politico iniziato nel momento in cui *Tiberius apud patres disseruit*: i due sintagmi *apud patres* e *decreto patrum*, incastonano la proposta del sovrano ed insistono, enfatizzandolo, sul fatto che i *patres* la ratificarono in via ufficiale. Subito dopo, a partire da una congiunzione avversativa (*sed*) assai pregnante, lo storico ricorda che *Tiberius demoverat Syria Creticum Silanum, per adfinitatem conexum Germanico* (...), *praefeceratque Cn. Pisonem* (...) ²². La presentazione, che ha luogo *ex abrupto* e per contrapposizione (*sed*), della decisione di Tiberio, una decisione tutta personale, alla quale fu estranea qualsiasi collaborazione del senato; la significativa anteriorità, espressa dai due piuccheperfetti, dell'idea di destituire Cretico Silano e di promuovere Pisone rispetto alle discussioni tenutesi nella Curia a proposito dell'invio di Germanico, anteriorità che mostra come tutto fosse stato preventivamente pianificato con cinica lucidità dal principe ²³: questi elementi, aggiunti alla duplice, ravvicinata occorrenza del sostantivo *patres*, servono allo storico per determinare nel lettore la marcata impressione di un contrasto tra la situazione di Germanico, effettivamente nominato con l'avallo del senato ²⁴, e la condizione di Pisone, il quale doveva il prestigioso incarico soltanto alla volontà del *princeps* ²⁵.

²² *Ann.* 2.43.2. Per una buona analisi delle simmetrie sulle quali è costruita l'espressione tacitiana a 2.43.2, cf. McCulloch 76 s.

²³ T.T. Rapke, *Tiberius, Piso, and Germanicus*, AClass 25, 1982, 61-69, in part. pp. 61 e 65, ha sostenuto che non bisogna dare alcun peso ai tempi adoperati da Tacito, laddove quel che conta è soltanto la successione in cui le decisioni sono presentate dallo storico: ciò autorizzerebbe a ritenere che l'assegnazione della missione orientale a Germanico precedette la rimozione di Silano e la nomina di Pisone. Tale interpretazione depaupera, io credo, il testo tacitano di quella *vis* polemica nei confronti di Tiberio che, se spesso si nasconde tra le pieghe degli *Annales*, qui francamente mi sembra dotata di palese evidenza. Lo storico vuol fare chiaramente capire che Tiberio aveva preventivamente pensato di rimuovere Silano, ed aveva già immaginato di mettere Pisone a capo della Siria: qualsiasi differente 'lettura' depotenzia il passo nella sua interezza, in quanto, come ho sostenuto, esso ruota tutto attorno al contrasto tra ciò che fu deciso collegialmente (seppure in modo solo formale: vd. n. successiva) e ciò che invece derivò esclusivamente dalla volontà del sovrano.

²⁴ Un avallo, come anticipato alla n. 23, a giudizio di Tacito soltanto formale. Lo storico, infatti, se vuole insistere sul differente ruolo ricoperto dai *patres* nelle due nomine in questione, tiene non-

Successivamente, al momento di chiarire l'atteggiamento tenuto da Tiberio all'apertura di quella che Tacito stesso definirà una *imago cognitionis*²⁶, ecco che l'autore rielabora - dal punto di vista storiografico, stravolgendoli - i dati forniti in precedenza, attribuendo al *princeps* un'affermazione con la quale quest'ultimo coinvolge preventivamente e pienamente il senato nelle venture risultanze processuali²⁷. Il senso e la rilevanza politici e giudiziari delle affermazioni di Tiberio sono infatti palesi²⁸: egli mira a scrollarsi di dosso almeno parte delle responsabilità che sente gli vengono addebitate, e lo fa anche e soprattutto ricordando il contributo offerto dal senato al conferimento del potere a Pisone. Di nessun errore, insomma, il *princeps* consentirà di essere ritenuto il solo responsabile: anzi, al contrario, egli vuole sia subito chiaro a quanti dovranno giudicare (i senatori), che una eventuale condanna

dimeno a far capire che tutto, in ultima analisi, rispondeva ai *desiderata* dell'imperatore, e ciò vale soprattutto per lo spostamento di Germanico da ovest ad est (basti del resto pensare ad *Ann.* II 5, 1, (...) *Tiberio haud ingratum accidit turbari res Orientis, ut ea specie Germanicum suetis legionibus abstraheret novisque provinciis impositum dolo simul et casibus obiectaret*): che senso avrebbe avuto la preventiva decisione di rimuovere Cretico Silano, e di farlo a causa dei vincoli di parentela che lo legavano a Germanico, se non si fosse già anche deciso di mandare in Oriente Germanico stesso? Vorremo forse ipotizzare che Tiberio si presentò in senato a parlare delle questioni orientali ed a proporre la candidatura del figlio adottivo, immaginando di poter andare incontro anche ad un rifiuto? E' evidente che il Tiberio tacitano si configura come colui che ha tutto chiaro fin dal principio, sa cosa vuole, cosa dovrà succedere, cosa succederà in senato. Ed al riguardo si consideri, infine, il significativo *tunc* di 2.43.1: lo storico ha insistito, è vero, sul sostantivo *patres*, ma è altresì vero che ha stabilito un disarmante rapporto di causa/effetto, proprio per mezzo del *tunc*, tra il *disserere* del *princeps* ed il *decernere* dei senatori, con i secondi che immediatamente, quasi meccanicamente, tramutano in legge le parole del primo.

²⁵ Non condivido, anche sulla base del citato 2.5.1, quanto scrive Koestermann 331 a proposito del *sed* di 2.43.2; più pertinente mi pare, invece, l'interpretazione proposta da De Vivo, *Le parole...*, 86, alla quale qui aggiungo che Tacito, per mezzo della congiunzione, contrappone una decisione collegiale ad un'altra assolutamente autonoma, oltre naturalmente a chiarire in via preliminare la natura 'oppositiva' della funzione che sarà svolta da Pisone.

²⁶ *Ann.* 3.17.3.

²⁷ La valenza 'autodifensiva del richiamo di Tiberio all'autorità del senato è stata evidenziata da vari interpreti: si ricordino, qui, Koestermann, 436; Pani, 2; B. Gallotta, *Germanico*, Roma 1987, 156; Woodman-Martin 141; M.L. Paladini, *Il processo pisoniano nella Roma di Tiberio*, in *Processi e Politica nel mondo antico*, a c. di M. Sordi, Milano 1996, 219-36, in part. p. 226 n. 54; Damon, *The Trial...*, 150; L. Lenaz in *Tacito. Opera Omnia, I-II*, a c. di R. Oniga, II, Torino 2003, 1135. *The Annals of Tacitus*, ed. with Introd. and Notes by H. Furneaux, I, Oxford 1896² (rist. lith., ibid. 1978), 405 e Woodman-Martin 141, sottolineano come il richiamo di Tiberio alla collaborazione prestatagli dal senato rafforzi l'immagine di un principe sempre attento a coinvolgere i *patres*, anche a proposito di questioni che non li riguardassero - tale era la provincia imperiale di Siria (per la divisione delle province in *provinciae Caesaris* o *principis* e *provinciae senatus* o *populi Romani*, cf. A. Guarino, *Storia del Diritto Romano*, Napoli 1948 [10^a edizione, ibid. 1994], 402 ss.). Di opinione diversa, invece, Damon, *The Trial...*, 149 s.

²⁸ Credo che a 3.12.1 vi sia qualcosa di ben più importante di «un veloce preambolo» al discorso diretto di Tiberio, come invece afferma Paladini 226 n. 54.

della scelta politica da lui compiuta a suo tempo sarà immediatamente anche condanna dei medesimi giudici.

Ma il riassetto del materiale informativo compiuto dall'autore è evidentemente anch'esso funzionale, alla stregua delle opzioni espressive di 2.43.1-2, al ritratto di Tiberio, meglio, del Tiberio anti-germaniciano: dopo aver autonomamente - e colpevolmente - scelto Pisone, il Tiberio di Tacito non esita a mentire, attribuendo ai *patres* una corresponsabilità che, sempre stando al testo degli *Annales*, non poggiava su alcun fondamento di verità. Il lettore, dunque, non soltanto vedrà nelle parole del principe una contraddizione di quanto aveva appreso dall' 'obiettivo' e neutro resoconto di 2.43.1, ma comprenderà anche che la menzogna del sovrano ha un suo fine ben preciso, vale a dire il condizionamento degli esiti del processo²⁹. Ritengo che a questo punto non sia decisivo, quantunque importante, sapere se, al riassetto di cui tratto, Tacito fu autorizzato da una qualche fonte, o se questo derivò da una sua iniziativa: ciò che importa, infatti, è che esso, accolto o addirittura creato *ex nihilo*, sia presente negli *Annales*, con tutto il suo relevantissimo significato ideologico di attacco nei confronti di Tiberio³⁰.

III

²⁹ La 'contraddizione' tra i due luoghi tacitiani è stata naturalmente posta in risalto da numerosi studiosi: qui cito a titolo di esempio, fra gli altri, Koestermann 436; Woodman-Martin 141; Damon, *The Trial...*, 148 s. La Damon, per quanto ne so, è stata però la sola a trarre rilevanti conseguenze esegetiche dal dato testuale, sostenendo che il riportare l'espressione *auctore senatu* attribuendola al principe serve a Tacito «to characterize Tiberius» (150), in senso naturalmente negativo. Una interpretazione che non mi sento di condividere è quella di W.D. Lebek, *Der Proconsulat des Germanicus und die Auctoritas des Senatus*, ZPE 87, 1991, 103-24, in part. p. 111 n. 15, il quale non vede alcuna contraddizione tra i due passi di cui si sta trattando; a conferma del fatto che Germanico fu inviato in oriente *ex auctoritate senatus*, Lebek chiama in causa proprio *Ann.* III 12, 1, e così commenta: «Dazu paßt die Tac. ann. 3,12,1 (...). Auch als Tiberius dem Prinzen in Piso einen Helfer an die Seite stellte, tat er das nicht auf eigene Faust, sondern stütze sich auf einen diesbezüglichen Senatsbeschuß». Infine Eck - Caballos - Fernández 157, dopo aver riportato il testo di 3.12.1 affermano con nettezza: «Dies läßt deutlich werden, daß Tiberius den Senat in die Bestellung Pisos als *adiutor* eingebunden hatte»: ma a mio parere, lo ribadisco, il senso di 3.12.1, e con esso il 'messaggio' di Tacito, è ben diverso.

³⁰ Un invito pienamente condivisibile a "leggere" Tacito senza voler applicare necessariamente alla sua storiografia, di forte impianto letterario, categorie interpretative rigorosamente scientifiche e moderne, è venuto in tempi recenti da *Tacitus. The Annals, Transl., with Introd. and Notes*, by A. J. Woodman, Cambridge 2004, pp. XVII s. della *Introduction*. L'interprete del testo tacitano non dovrà certo spingersi ad individuare nello storico una «(...) spregiudicata irrisione della realtà in nome di scelte artistiche o schemi letterari la cui presunta autonomia è quanto di più estraneo si possa immaginare ad una riflessione austera, severamente critica, come quella di Tacito» (Giua, 254); piuttosto, è opportuno tentare di cogliere, e "decodificare", quali possono essere state le «scelte artistiche» o gli «schemi letterari» attraverso cui ha di volta in volta preso forma quella stessa «riflessione austera, severamente critica».

Si può ora procedere al confronto tra il discorso del sovrano riportato a 3.12.1 ed i *codicilli* scritti da Pisone: avevo anticipato come, a mio giudizio, l'avvertimento lanciato dal principe ai senatori trovi precisa corrispondenza nella parte più significativa del messaggio lasciato da Pisone: l'appello a Tiberio ed a Livia³¹. Del 'testamento' di Pisone, tale appello rappresenta il centro secondo una prospettiva doppia, ambivalente, che direi interna ed al tempo stesso esterna alla lettera testuale, vale a dire connessa tanto allo sviluppo della narrazione e della 'oggettiva' ricostruzione storiografica, quanto anche alla definizione di un giudizio e di una interpretazione che appartengono soggettivamente all'autore. In primo luogo, è proprio rivolgendosi ai due dominatori che il personaggio-Pisone compie il più incisivo sforzo per chiedere clemenza a favore dei propri figli, nella direzione in cui andrà poi anche, vedremo, il ricordo di Augusto e della personale amicizia con Tiberio. Il punto dei *codicilli* del quale ci stiamo occupando, però, è contraddistinto anche da una elevata 'rilevanza extradiegetica': penserei che esso sia infatti, in misura maggiore che lo stesso richiamo ad Augusto (dotato soltanto di una più palese evidenza), il principale punto di contatto tra la lettera e le parole di Tiberio, in quanto esatto corrispettivo del pregnante inciso *auctore senatu* pronunciato dal *princeps*. Anche dietro l'affermazione fatta da Pisone di aver sempre osservato *fides* e *pietas* verso i regnanti si cela, infatti, una velata allusione³² alla altrui complicità nei torbidi eventi di cui i senatori avrebbero dovuto giudicare, alla stregua di quanto nei confronti di costoro aveva "maliziosamente" fatto Tiberio³³; una conferma di tale assunto potrà venire ora dalla lettura comparata di alcuni luoghi che, nel testo degli *Annales*, precedono i *codicilli*, in un certo senso quasi preparandoli.

Prima di presentare come un dato sicuro la sobillazione di Plancina contro Agrippina I esercitata da Livia³⁴, lo storico aveva ricordato la voce popolare relativa a presunti ordini occulti impartiti, a danno di Germanico, da Tiberio a Pisone³⁵. Successivamente, Tacito riporta le parole con cui Domizio Celere cercò di rincuorare il suo amico e superiore, nell'ambito della "guerra civile" che Pisone sarebbe poi stato accusato di aver scatenato in Siria dopo il decesso del rivale, ricordandogli come egli godesse, benché in modi accortamente celati, della *Augustae conscientia* e, dato che qui più importa, del *Caesaris favor*³⁶. Ancora, lo storico, sebbene proponga anche un'altra, meno velenosa spiegazione, non manca di insinuare che Tiberio e sua madre potessero aver deciso di non presentarsi in pubblico ai "funerali" di Germani-

³¹ Per comodità del lettore, riporto nuovamente il testo di *Ann.* 3.16.3: (...) *deos immortales testor vixisse me, Caesar, cum fide adversum te neque alia in matrem tuam pietate* (...).

³² L'allusione, come vedremo, è ancora una volta dell'imputato ma anche, e di più, dello storico.

³³ O meglio, di quanto Tacito aveva "maliziosamente" fatto fare a Tiberio.

³⁴ Informazione che poi tornerà, in forma di astiosa diceria delle masse, a 2.82.1.

³⁵ *Ann.* 2.43.4: *credidere quidam data et a Tiberio occulta mandata* (...).

³⁶ *Ann.* 2.77.3: *est tibi Augustae conscientia, est Caesaris favor, sed in occulto* (...).

co per evitare che gli sguardi della gente ne scorgessero la falsità del dolore³⁷: ciò, è chiaro, non equivale ad affermare che i due avessero fatto uccidere Germanico, ma si tratta in ogni caso di una pesante insinuazione che, inserita nel quadro che sto delineando, si carica di un profondo significato. Tacito, infine, attribuisce allo stesso Pisone un certo grado di consapevolezza dell'esistenza di un sottile, intricato viluppo di complicità che teneva legati fra loro il figlio adottivo e la vedova di Augusto, e dal quale egli sperava di poter trarre, nelle vesti di imputato, una qualche tutela in sede processuale³⁸.

Può essere a questo punto interessante notare come lo storico abbia incastonato all'interno della propria narrazione tutta una serie di segnali e di indizi, costituiti da luoghi i quali paiono rappresentare, per chi li consideri in una lettura d'insieme, segmenti di un pensiero che è, sì, compiuto e coerente, ma a cui Tacito conferisce un'apparenza di frammentazione; ciò si deve, con ogni probabilità, al fatto che egli sente di non poterlo sancire in maniera esplicita e definitiva. L'autore dunque, convinto del significativo ruolo ricoperto da Tiberio - e da Livia³⁹ - nell'eliminazione di Germanico, eppure sprovvisto di prove certe del fatto, fornisce al lettore, in sezioni diverse del proprio testo, numerosi spunti che consentono poi, ricompostane la totalità, di comprendere appieno quanto egli pensava senza mai, però, poterlo affermare apertamente. Per ben quattro volte Tacito fa in varie forme riferimento alla *vox* popolare relativa alle oscure macchinazioni anti-germanicane del principe e dell'Augusta non curandosi mai di smentirla e di proclamarne l'infondatezza⁴⁰: mi

³⁷ *Ann.* 3.3.1: *Tiberius atque Augusta publico abstinuere, inferius maiestate sua rati, si palam lamentarentur, an ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus falsi intellegentur.*

³⁸ *Ann.* 3.10.2: Pisone immaginava *Tiberium spernendis rumoribus* (il riferimento è alle voci sulla colpevolezza di Pisone stesso, naturalmente) *validum et conscientiae matris innexum esse*. Secondo Koestermann 433, qui Tacito «läßt ihn (Pisone) so sprechen, als ob er von seiner Unschuld überzeugt sei».

³⁹ Per una sintesi degli accenni, presentati come più o meno credibili, che Tacito fa alla complicità di Livia nella fine di Germanico, cf. C. Questa, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1960, 127 s., e A.A. Barrett, *Damned with Faint Praise: Tacitus' Obituary of Livia*, in *Laurea Internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, herausgegeben von Theodora Hantos, Stuttgart 2003, 45-60. Di opinione diametralmente opposta riguardo al personaggio tacitano di Livia era stato, invece, D.C.A. Shotter, *Three Problems in Tacitus' Annals I*, *Mnemosyne* ser. 4, 18 (4), 1965, 359-65, in part. p. 359: a proposito della successione ad Augusto, ad esempio, «Livia is (...) a villain only in the popular imagination; for again Tacitus does not himself hold her responsible for anything underhand».

⁴⁰ Quando ritiene di doverlo fare, Tacito non esita a sancire l'assoluta implausibilità di un *rumor*: si pensi, per esempio (cf. *Ann.* 4.11.1-3), alla risolutezza con cui ne confuta uno diffuso attorno al presunto coinvolgimento di Tiberio nella soppressione di Druso II - non va dimenticato che vi è chi interpreti diversamente il luogo: ad esempio *Tacitus, Annals. Book IV*, ed. by R.H. Martin-A.J. Woodman, Cambridge 1997 (rist., ibid. 1989), 123 ss., ritengono che Tacito voglia, come fa di solito, solo apparentemente difendere Tiberio, in realtà denigrandolo. Dal canto mio, vorrei limitarmi a fare qui un'osservazione che tratto in maniera più approfondita in un volume di studi tacitiani già in corso di stampa. Tacito adopera per il giovane Druso l'espressione *nullius ante flagitii*

riferisco ai citati 2.43.4, 2.77.3, 3.3.1 e 3.10.2. Evidentemente lo storico vuole che in maniera progressiva sedimenti nel lettore un'idea accusatoria, la quale però risulta dotata di incisività ancora maggiore proprio in quanto veicolata in tempi diversi, in quanto insinuata piuttosto che proclamata. C'è di più. Abbiamo visto che tale idea è presentata come basata, in sostanza, su dicerie più o meno credibili e dimostrabili⁴¹ (2.43.4), su un convincimento del diretto collaboratore di Pisone (2.77.3), su un altro "cattivo pensiero" di Tacito stesso (3.3.1), su quanto poteva ritenere addirittura Pisone (3.10.2)⁴² cioè il principale protagonista, insieme alla "vittima", dei fatti. Lo storico, dunque, sembra conferire all'ipotesi della complicità dei regnanti una sempre maggiore credibilità; per far questo, attribuisce la proposizione di tale ipotesi - quando non la formuli egli stesso, che, si ricordi, è narratore onnisciente - a "soggetti" il cui coinvolgimento nelle vicende narrate risulta progressivamente maggiore, e che dunque è ragionevole ritenere siano in gradi diversi conoscitori della verità: nel passaggio dalla pubblica opinione a Domizio Celere, a Pisone, si ravvisa insomma una sorta di "climax di attendibilità".

Negli *Annales*, e specificatamente nell'ambito del *reportage* sulla vicenda di Germanico, si incontra almeno un altro, interessante caso in cui mi sembra possibile parlare di una sorta di *gradatio ascendens* dell'attendibilità dei personaggi a cui si attribuisce la formulazione di un concetto rilevante per la comprensione del "vero tacitano": mi riferisco al tema, assai controversa, dei *mandata in Germanicum* che sarebbero stati affidati a Pisone dal principe. Di essi lo storico fa una prima menzione a 2.43.4, individuando nelle supposizioni di alcuni (*credidere quidam*) l'origine del malevolo sospetto; sarà poi attraverso le parole di Germanico morente che Tacito citerà di nuovo i *mandata*, apparentemente riferendo l'accusa ai soli Pisone e Plancina, in realtà costruendo il discorso del giovane condottiero in modo tale da farne, a mio parere, una violenta accusa nei confronti di Tiberio (2.71.1-4); infine, a seguito della morte dell'«eroe», toccherà al più stretto collaboratore di Pisone, Domizio Celere, figura chiave dal punto di vista narratologico anche più che sotto il profilo storico, accennare di nuovo ai *mandata* provenienti dal *princeps*. Dopo la massa, magari poco credibile perché sempre sospettosa, fino all'eccesso, dei regnanti, e dopo Ger-

compertum (4.11.1), che riproduce quasi integralmente quella in precedenza riferita dallo storico ad Agrippa Postumo (1.3.4), *nullius tamen flagitii compertum*: in entrambi i luoghi siamo al cospetto di una morte per la quale alcuni *rumores* accusavano il detentore del potere assoluto (nel caso di Agrippa, Augusto), di cui invece Tacito proclamava, anche con una certa fermezza, l'innocenza. La formularietà dell'espressione potrebbe riflettere un'analogia di posizione interpretativa e di giudizio dello storico.

⁴¹ Anche la certezza relativa all'istigazione di Plancina compiuta da Livia è una certezza tutta da dimostrare, perché tutta di Tacito.

⁴² Tacito, del resto, aveva attribuito sin dall'inizio a Pisone la consapevolezza di essere stato scelto dal *princeps* come una sorta di anti-Germanico: cf. 2.43.4, *nec dubium habebat* (Pisone) *se delectum, qui Syriae imponeretur ad spes Germanici coercendas*.

manico, moribondo, convinto di essere stato avvelenato, e dunque parziale, ma certo più addentro alle vicende rispetto ai generici ed impersonali *quidam* di 2.43.4; dopo tutto ciò, arriva Domizio Celere, il collaboratore di Pisone, diremmo il suo *particeps secretorum*, colui a cui nessuna verità doveva essere preclusa. Anche in questo caso, dunque, Tacito ha progressivamente rivelato, in quattro tempi e sempre attraverso lo schermo delle sue costruzioni letterarie, il proprio giudizio; ciò è anche in questo caso avvenuto in maniera tale che l'attenzione dello storico e quella del lettore si andassero focalizzando su portavoce dotati di credibilità ogni volta maggiore.

Su tali basi, io credo, non sarà fuori luogo sostenere che a 3.16.3-4 trovi compimento una lunga ed accurata operazione, attraverso la quale lo storico ha sempre più sottilmente, ma anche sempre più incisivamente, insinuato dubbi e sospetti nel suo lettore: i *codicilli* costituiscono, di questo percorso, l'ultimo, decisivo passo, poiché con essi è addirittura Pisone, poco prima di uscire definitivamente di scena, ed in modi naturalmente occulti ed accorti, a procedere all'estrema affermazione del sistema di correttezza che lo aveva coinvolto insieme a Plancina, Tiberio, Livia: in Pisone, dunque, alla posizione di imputato si affianca e si sovrappone quella che diremmo di 'testimone-chiave'. Lungo la linea di sviluppo appena individuata nell'argomentazione tacitiana, il discorso di 3.16.3 si pone con una funzione di suggello. Per mezzo di un'affermazione che ha solo l'apparenza esteriore del devoto rispetto, il Pisone tacitano - in ciò ricalcando specularmente il comportamento del tacitano Tiberio - procede ad una allusione ad altrui responsabilità: le parole dell'imputato, rese perspicue solo dall'accostamento a quelle del *princeps* riferite da Tacito (oltre che dai luoghi che preparano loro la via), mostrano il proprio vero volto di attacco e di accusa⁴³. Il fatto che le 'rispettose' frasi indirizzate a Tiberio ed a Livia abbiano, in ultima analisi, la medesima finalità di coinvolgimento dell'invocazione della memoria di Augusto può essere confermato da un altro dato assai significativo: non reputo casuale che anche qui, più o meno come nel caso del richiamo, di cui si dirà, al nome del vincitore di Azio⁴⁴, il 'messaggio cifrato' sulla complicità del potente anticipi una richiesta di clemenza che l'imputato formula a tutela di uno dei propri figli. L'argomentazione dei *codicilli*, voglio dire, procede

⁴³ In un lavoro, invero non privo di brillanti osservazioni, che ho già citato, il McCulloch (72 n. 7) mi sembra non cogliere il significato profondo, "metaletterario", dell'ossequio di Pisone, quando afferma che «the letter (i *codicilli*) is, for obvious reasons, full of lavish praise for the emperor» - le ovvie ragioni: salvare «his son» (*sic!*). Nella medesima nota l'autore critica il Goodyear 325 s., per aver desunto dai *codicilli* una prova della lealtà (sulla questione cf. anche infra) di Pisone nei confronti di Tiberio: giusto mi sembra l'appunto mosso al grande commentatore, meno l'idea di vedere nella lettera finale di Pisone «lavish praise for the emperor».

⁴⁴ Riporto anche stavolta il testo di *Ann.* 3.16.3-4 per agevolare il lettore: (...) *deos immortales testor vixisse me, Caesar, cum fide adversum te neque alia in matrem tuam pietate; vosque oro liberis meis consulatis* (...). (...) *quondam divo Augusto parenti tuo probatus et tibi amicus nec quicquam post haec rogaturus salutem infelicis filii rogo.*

sulla linea di uno schema dalla duplice occorrenza: per due volte infatti, Pisone chiede perdono per i figli in cambio della propria vita, e lo fa sempre dopo aver richiamato con cauta fermezza lo stretto legame che era esistito tra lui e Tiberio.

Vorrei ora proporre un'ulteriore riflessione, che consente di individuare un altro elemento di compattezza del sistema di allusioni creato dallo storico. Quando, come si è visto, frantuma il proprio giudizio in parcelle narratologiche, Tacito costruisce sempre queste ultime sulla base di riferimenti assai particolari; egli, difatti, rimanda alla *auctoritas* di testimoni quali la massa, un discorso privatissimo, il pensiero di Pisone: nulla, è evidente, che presenti caratteri di certezza e fondatezza assolute ma, al contrario, semplici supposizioni. Lo storico fa quindi ricorso a testimonianze di cui, per quanto ne sappiamo, egli solo dispone, ma di cui, è evidente, non avrebbe mai (fatta eccezione per il *rumor* popolare o per il suo giudizio personale) potuto disporre: penso alle parole rivolte da Domizio Celere a Pisone, come poi a quel che passava per la mente di quest'ultimo⁴⁵. Anche sotto tale punto di vista, dunque, l'invocazione che Pisone rivolge a Tiberio ed a Livia è coerente con i "frammenti narratologici" appena ricordati; di essa non c'è traccia - né certo poteva esserci! - nel senatoconsulto, e Tacito rappresenta, come anticipato, il solo testimone di questo importante particolare. Poco importa, di nuovo, se lo storico ebbe a recepire un'informazione proveniente da fonti e canali che noi oggi ignoriamo - e che gli altri autori antichi ugualmente ignoravano, o comunque decisero di non accogliere: come già accennato, insomma, i *codicilli* ed il loro contenuto, allo stato attuale delle conoscenze, potrebbero persino essere ritenuti una 'invenzione' del narratore⁴⁶, magari funzionale ad un disegno storiografico e letterario di matrice chiaramente anti-tiberiana. In ogni caso, qui interessa sottolineare come anche l'appello rivolto al *princeps* ed alla "regina madre" rappresenti un dato narrativo che non si fonda per

⁴⁵ A questa valutazione, io credo, lo stesso *rumor*, o il giudizio e le certezze che son propri dell'autore, si sottraggono soltanto in apparenza: pure in tali casi, difatti, mi sembra sia difficile parlare di vere e proprie testimonianze.

⁴⁶ Non si discute in linea di principio quanto, con molti altri autorevoli interpreti, sostiene Barnes 129, e cioè che Tacito «was a historian who considered himself under an obligation to get facts and dates right, not a writer of fiction with complete freedom to invent and transpose (...)». Ciononostante, credo vada ribadito con forza (cf. anche supra, n. 30) che Tacito non può essere letto ed interpretato secondo parametri validi per la storiografia moderna, ma inadeguati per quella antica: per essa il confine tra vero e verisimile era assai più sottile di quanto non si ritenga oggi, né delimitava il territorio terzo del falso (sul complesso problema dell'utilizzo moderno, come fonti, degli storici antichi, e sulla categoria di veridicità applicabile a questi ultimi, cf. una intelligente osservazione di R. Valenti Pagnini, *Il potere e la sua immagine. Semantica di species in Tacito*, Napoli 1987, 28 n. 30). Le parole di Pisone sono affidate ad una lettera, è vero, ma credo che per il discorso in essa contenuto possa valere quanto, con la consueta puntualità, nota Woodman, XVII dell' *Introduction*: «(...) speeches in the works of ancient historians enjoy at best only a tangential relationship with the words spoken by their original speakers, (...) or (...) speeches are entirely invented (...)».

noi su alcuna certezza documentaria, in piena sintonia con quel che abbiamo osservato per le svariate allusioni alle colpe della coppia sovrana da cui, nel testo, l'appello è preceduto e, direi, introdotto.

Dunque, sebbene Tacito abbia organizzato le sue allusioni secondo una disposizione che nel procedere attribuendole a personaggi sempre meglio informati dei fatti, conferisce loro una credibilità progressivamente maggiore; ciononostante, risulta chiaro che le allusioni, le supposizioni, i sospetti, provengono tutti dallo storico, son tutti di Tacito, costituendo cioè "fatti" più storiografici che storici, anzi, meglio, letterari prima e poi storiografici: in tale prospettiva, è legittimo ribadire che le parole di Pisone sono con ogni probabilità parole di Tacito⁴⁷.

I *codicilli* possono dirsi il punto di arrivo di una "argomentazione" lunga e laboriosa, portata avanti dall'autore degli *Annales* attraverso svariati capitoli: essi, oltre a rappresentare un elemento di ricostruzione storica, costituiscono anche e soprattutto un dato testuale caratterizzato da un elevato grado di elaborazione letteraria. Con questi presupposti, non sarà stato inopportuno accostare tra loro le parole con cui il *princeps* si sarebbe appellato alla *auctoritas* del senato, da un lato, e l'allocuzione di Pisone a Tiberio, dall'altro: l'accostamento, evidentemente, è reso possibile dal comune denominatore che lega i due "discorsi", vale a dire la loro spiccata letterarietà e, a questa strettamente connessa, la loro valenza fortemente (ancorché in modo solo allusivo) accusatoria. I due "richiami", in tale prospettiva, si illuminano e si chiariscono l'un l'altro, sulla scorta di un'affinità che investe la forma dei contenuti - il tono di deferenza verso altri soggetti che assume chi si sente addebitare più o meno pesanti responsabilità -, come anche i contenuti stessi - dietro tale deferenza, si cela un'estensione agli altri di quelle eventuali responsabilità -. Il narratore Tacito, attraverso l'obliquo messaggio rivolto da Tiberio al senato, prepara la strada alle altrettanto oblique parole che poi farà rivolgere da Pisone al principe ed a sua madre: ecco allora che, similmente a quanto aveva fatto Tiberio, Pisone sembra voler coinvolgere nelle ipotizzate mancanze del suo operato il *princeps* e Livia, in quanto precisa di aver sempre coltivato la *fides* nei confronti del primo, la *pietas* verso la seconda; la *fides* e la *pietas* risultano essere stati, *semper*, i fondamenti del suo agire: il presupposto dell'operato di Pisone, questa l'interpretazione che mi pare voglia suggerire Tacito, sono sempre stati Tiberio e Livia, quasi dei numi tutelari al cui volere non ci si potesse sottrarre. I due discorsi presentano allora una duplice "valenza accusatoria": costituiscono, rispettivamente, l'accusa di Tiberio ai senatori e quella rivolta da

⁴⁷ Considerazioni analoghe, naturalmente, si possono fare anche per i luoghi sopra analizzati in relazione ai presunti *mandata in Germanicum*: l'universo narratologico e la prassi letteraria di Tacito si mostrano in tutta la loro compatta uniformità.

Pisone a Tiberio, certo, ma sono anche, insieme e nella loro totalità, lo strumento dell'accusa che il narratore muove al *princeps*⁴⁸.

IV

Si è precedentemente fatto più volte accenno al secondo punto di forte convergenza tra le parole di Tiberio e quelle di Pisone, punto di convergenza naturalmente costituito dalla citazione di Augusto, una sorta di garante postumo a cui da entrambe le parti si ritiene conveniente fare appello; eppure, se attraverso tale ricorrente elemento diegetico il sovrano ed il legato imperiale risultano indiscutibilmente affiancabili, nondimeno essi non possono dirsi del tutto sovrapponibili: anzi, l'elemento che li differenzia permette di chiarire ulteriormente il significato profondo dei *codicilli*, offrendo nel contempo una prova definitiva del fatto che la loro esistenza narrativa risulta pienamente comprensibile solo quando li si rapporti proprio al 'discorso' di Tiberio.

Il *princeps*, difatti, aveva parlato dell'*amicitia* esistita tra l'imputato e suo padre servendosene, si è visto, come di una garanzia, ma anche, evidentemente, per prendere le distanze da colui che in quel momento era al centro dell'avversione generale. E' indubbio che, presentando Pisone come un uomo che aveva goduto dell'*amicitia* di Augusto, stante la venerazione di cui questi, col passare degli anni⁴⁹, era stato fatto oggetto, Tiberio finiva col mostrare le ottime credenziali di cui Pisone era in possesso ed in base alle quali il nuovo principe, a suo dire con l'avallo del senato, poteva averlo scelto. Contestualmente però Tiberio cerca pure, in un certo qual modo, di cominciare a 'scaricare'⁵⁰ il *legatus* di Siria, dal momento che sembra voler fare intendere che la sua scelta era caduta su Pisone, oltre che per l'*auctoritas* del senato,

⁴⁸ Non sfuggirà difatti che, nell'interpretazione di Tacito, il 'messaggio' inviato da Tiberio ai senatori sia in sostanza la menzogna di un ipocrita, laddove l'allusione di Pisone sembra riflettere la 'verità dello storico'; a mio giudizio ciò fornisce una ulteriore conferma del fatto che il Tacito narratore della morte di Germanico ha uno ed un sol nemico, uno ed un sol bersaglio: Tiberio. Con l'uomo, 'dietro' l'uomo, non a caso talvolta anche apprezzato, vi è naturalmente l'istituzione del principato dinastico a trasmissione ereditaria del potere, trasmissione condizionata poi dall'agire delle donne di corte: Tiberio è a suo modo anch'egli una incarnazione, anzi, meglio, la prima proiezione, di quella *dominatio* che per Tacito, derivata dalla politica di Augusto, iniziò appunto con Tiberio, passò attraverso l'incubo-Nerone, culminò nel flagello domiziano - e forse si avviava a rinascere in Adriano...

⁴⁹ Una situazione alquanto diversa, almeno in parte, ritrae Tacito, è noto, subito dopo il decesso di Augusto: cf. *Ann.* 1.9-10.

⁵⁰ L'opera sarà portata poi avanti, si è visto, con l'espressione *auctore senatu*. Per osservazioni, ancora una volta ottime, sul modo in cui Tiberio condiziona fin dall'inizio il processo, sicché «the full and fair investigation Tiberius seemed to be calling for in his Trial-opening speech was neither wanted by him (...) nor possible in a Senate that would only follow his lead», cf. Damon, *The Trial...*, 151 ss. (la citazione è dalla p. 155).

anche in virtù della stima di cui l'uomo era stato onorato da Augusto: parrebbe, insomma, che davvero ridotta fosse stata l'autonomia decisionale del *princeps* nel conferimento del prestigioso incarico a Pisone e che, di conseguenza, davvero poche colpe avrebbero potuto essergli addossate una volta arrivato il momento del giudizio, nel caso di un giudizio di condanna.

Ma anche il legato di Siria utilizza il nome del vincitore di Azio per cercare di raggiungere i suoi scopi: persa ogni speranza per sé, risoluto anzi a morire - o in attesa del sicario imperiale? -, sappiamo che l'uomo volle compiere un estremo tentativo di difendere i propri figli; evidentemente in ciò poteva riuscire soltanto mostrando, in apparenza, il forte vincolo esistente tra sé ed il *princeps*, ma nei fatti ricordando a quest'ultimo il ruolo che egli (insieme a sua madre) aveva ricoperto nell'orchestrare le vicende al termine delle quali lui, Pisone, doveva ora affrontare la morte. E per far questo, nel messaggio al sovrano è significativamente rimarcato che una relazione di *amicitia*⁵¹ lo scrivente aveva instaurato non tanto con Augusto da cui pure era stato *probatus*⁵², bensì con Tiberio stesso⁵³, un *amicus*⁵⁴ al quale ora, con retorica circolarità quasi perfetta, chiedeva aiuto contro la *conspiratio inimicorum*⁵⁵.

⁵¹ «È noto (...) che l'*amicitia* romana era un'arma politica, non un sentimento basato su una reciproca simpatia»: così Lenaz 1112.

⁵² *Melius abundare quam deficere*, avrà pensato il Pisone tacitano?

⁵³ Woodman-Martin 177, notano che Pisone, riaffermando con vigore la propria amicizia nei confronti del principe, e alludendo al discorso di quest'ultimo riportato a 3.12, sembra volersi chiedere come il principe potesse aver pensato ad una rottura della loro amicizia. Dal canto mio, ritengo sia interessante osservare la complessa articolazione cui Tacito sottopone la semantica della *amicitia* all'interno dei circuiti relazionali che legano Pisone a Germanico ed a Tiberio. Il "ministro" del *princeps*, innanzitutto, è definito dallo storico un *inimicus* di Germanico a 2.55.3, dopo i primi attacchi verbali da lui portati, in quel di Atene, al figlio adottivo di Tiberio. Germanico poi, poco prima di morire, ufficializzò tale statuto di *inimicus* che al personaggio di Pisone aveva già conferito il narratore: il giovane condottiero, difatti, *componit epistulas, quis amicitiam ei* (nei confronti di Pisone) *renuntiabat* (Ann. 2.70.2). In maniera consimile, come si sta evidenziando, anche la natura dell'*amicitia* tra Pisone ed il sovrano si chiarisce progressivamente, passando da *amicizia nei confronti del padre di Tiberio* (nella veste che le attribuisce il principe) ad *amicizia nei confronti di Tiberio stesso* (secondo la correzione apportata da Pisone), utile baluardo contro gli attacchi conspirativi di *inimici* che sono *amici* del defunto *inimicus*.

⁵⁴ Rapke, 63 ss., ritiene che dalle fonti si evince che non esistesse amicizia, ma anzi ostilità, tra Tiberio e Pisone, il quale si vide conferire la nomina per la Siria esclusivamente grazie all'amicizia da cui eran legate sua moglie e Livia, e grazie alle pressioni che quest'ultima esercitò sul proprio figlio Tiberio. H.W. Bird, *Tiberius, Piso and Germanicus: Further Considerations*, AC 30, 1987, 72-75, in part. p. 74, sostiene invece che tra il *princeps* e Pisone non vi fu, certo, una vera e stretta amicizia, bensì una «political alliance such as that which existed between Germanicus and Piso» (naturalmente prima della celeberrima *renuntiatio*). Bird ritiene inoltre che il rapporto tra Plancia e Livia potè contribuire alla "carriera" diplomatica di Pisone, ma precisa che «it was by no means the only major factor».

⁵⁵ Il termine qui, come nella citata occorrenza che inquadra l'atteggiamento di Pisone nei confronti di Germanico, ha il chiaro significato di «avversario politico»: spesso infatti *inimicus* costituisce

L'uso che in questo contesto Pisone fa del termine *amicus* è di grandissima rilevanza: esso, infatti, dopo il precedente sistema di echeggiamenti, consente di individuare apertamente l'ipotesto dei *codicilli* (le parole pronunciate da Tiberio), ponendosi in palese parallelo con esso, secondo un rapporto che è, sì, di simmetria, ma nel quale si verifica anche un importante spostamento di prospettiva, poiché la definizione di *amicus Pisonis* passa da Augusto al suo successore. E proprio tale 'spostamento di prospettiva', tale sforzo, cioè, di vincolare a sé, più che il divino ma morto erede di Giulio Cesare, il vivo ed onnipotente Tiberio, mi sembra costituire un evidente tentativo di ricordare allusivamente al sovrano il suo pieno coinvolgimento nei fatti finiti all'attenzione di tutta Roma; ma 'dietro' il biglietto vergato da Pisone c'è naturalmente la mano di Tacito, ancora una volta deciso a mettere a nudo le menzogne di Tiberio. Ciò vale, di nuovo, sia ove si ammetta che l'autore degli *Annales* recepì da altre fonti le informazioni sul messaggio⁵⁶, salvo poi rielaborarle con la propria arte, ed alla luce delle proprie esigenze storiografiche e narratologiche⁵⁷; sia, ancora di più, se si pensi che Tacito "inventò" di propria iniziativa la storia dei *codicilli*, dando dunque origine ad un "pezzo" tutto letterario, secondo l'ottica antitiberiana che la presente esegesi ha cercato di proporre, pur con la dovuta cautela. Quel che in ogni caso è significativo, è il fatto stesso che negli *Annales* ci sia il resoconto relativo ai *codicilli* con il loro accenno all'*amicitia* tra Tiberio e Pisone, e che in essi si possa ravvisare uno spunto violentemente critico, per chi lo decodifichi individuandone l'ipotesto, nei confronti del *princeps*: tale accento critico, se mai fu di Pisone, è da ritenersi certamente di Tacito.

una variante sinonimica del più preciso e pregnante *adversarius*: cf. C. Milani, *Il lessico dell'opposizione politica nel mondo antico*, in *Fazioni e congiure...*, 3-22, in part. p. 13.

⁵⁶ Interessante e controversa è la questione relativa alle fonti "ufficiali" (penso soprattutto, ma non solo, agli *acta senatus*) che Tacito consultò ed all'uso che ne fece, questione resa ancora più stimolante da alcuni fortunati ritrovamenti epigrafici che si è in parte avuto modo di menzionare nel presente contributo: mi limito, qui, a cenni bibliografici, non essendo possibile in questa sede trattare il complesso argomento in maniera dettagliata. A. Momigliano, *Terzo Contributo alla Storia degli Studi Classici*, Roma 1966, 739-44; R. Syme, *Tacitus: Some Sources of his Information*, JRS 72, 1982, 68-82 (in part. pp. 75 ss.; = *Roman Papers 4*, Oxford 1988, 199-222, in part. pp. 210 ss.); Id., *How Tacitus ...*, 247-51; A. Momigliano, *The Classical Foundation of Modern Historiography*, Berkeley 1990, 110 ss.; Barnes 135 ss.; M.A. Giua, *Discorsi e acta senatus negli Annales di Tacito*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di A.M. Biraschi, P. Desideri, S. Roda, G. Zecchini, Napoli 2003 (Atti del Convegno "Incontri Perugini di Storia della Storiografia, XII". Gubbio 22-24 Maggio 2001), 549-60.

⁵⁷ E la natura criticamente selettiva dell'approccio tacitiano alle fonti, di qualsiasi natura esse fossero, fa sì che il solo accoglimento di una informazione costituisca già di per sé una scelta interpretativa.

Per concludere: Tiberio e Pisone si rivolgono entrambi ad uno o più interlocutori (il senato da una parte, il principe e sua madre dall'altra) cui ricordano di aver portato rispetto e prestato ascolto; inoltre, fanno sia l'uno sia l'altro menzione di Augusto, credendo di potervi trovare un'efficace difesa del proprio operato. È evidente che gli atteggiamenti assunti dall'imperatore e dal suo *legatus* in momenti-chiave della vicenda processuale presentano numerose e singolari affinità, corrispondenze, simmetrie, sulle quali Tacito dà l'impressione di insistere, inducendo il lettore ad istituire un parallelo tra il discorso e la lettera. Non si può dubitare, difatti, che, all'interno del citato sistema di simmetrie, i *codicilli* rivolti a Tiberio sembrino modellati per molti aspetti su un *exemplum*, un ipotesto, che a Pisone (a Tacito?) era stato offerto da Tiberio stesso (da Tacito?), e del quale riprendono e fanno propri gli accenti copertamente ma fermamente accusatori. Della 'lettera-testamento', allora, lo storico si serve per ritagliarsi un altro spazio nel quale alludere alla complicità di Tiberio e di Livia nell'assassinio di Germanico, stavolta però arrivando a farli coinvolgere addirittura dal loro stesso *instrumentum*⁵⁸. L'affermazione di tale coinvolgimento non assume le forme letterarie di una palese proclamazione di colpevolezza, piuttosto si uniforma alla maniera in cui Tacito sempre attacca Tiberio nell'ambito della vicenda-Germanico, e dunque è soltanto allusiva, sì da risultare comprensibile esclusivamente a condizione che la si inserisca nella sottile ma capillare tramatura di tacite accuse che fa a sua volta da tessuto connettivo alla narrazione della morte di Germanico. Come è stato giustamente osservato, «as history Tacitus' Annals pose pro-

⁵⁸ Riguardo al personaggio di Pisone, un'ipotesi esegetica di un certo interesse si legge in McCulloch 72 s: il legato risulta un «corrupt provocateur» soltanto nei luoghi in cui egli sia contrapposto a Germanico; eppure, dal momento che «in the narrative Tacitus shows that Tiberius also devised the command as a means for eliminating Piso (...)», si dovrebbe dedurre che Tacito «has set up Piso as a victim (just like Germanicus) of Tiberius' shrewd planning» - causa di ciò, il fatto che Pisone appare in diversi luoghi come una minaccia per lo stesso Tiberio.

blems. On the one hand meticulously researched - on the other obfuscatory; self-avowedly unprejudiced and conspicuously prejudicial»⁵⁹.

Napoli

Andrea Carpentieri

⁵⁹ Cf. Williams 140.